

4 marzo per una SINISTRA RIVOLUZIONARIA



In un paese che, ci dicono, è in piena ripresa economica, si muore andando in fabbrica come è accaduto ai quattro operai della Lamina di Milano. La "ripresa" economica si paga al ritmo di mille morti all'anno. Si muore prendendo un treno per andare al lavoro, come è accaduto nella strage di Pioltello.

Si muore senza titoli sui giornali quando milioni di persone rinunciano a curarsi per i costi eccessivi e l'assenza di servizi. Si muore di povertà, per gli effetti sociali della crisi.

Ci dicono che non ci sono i soldi per cambiare la situazione, ma in vent'anni gli italiani hanno ripagato 1.700 miliardi di euro di soli interessi sul debito pubblico. Una "tassa" che attualmente ammonta a quasi 70 miliardi di euro che ogni anno versiamo alle banche e alla finanza. In 19 di questi 20 anni lo Stato italiano ha avuto un saldo primario positivo, eppure il debito non cala.

È un debito che abbiamo già ripagato ampiamente e che va cancellato, riconoscendo solo i diritti dei piccoli risparmiatori!

In campagna elettorale partiti sempre più screditati si sbracciano a fare promesse mirabolanti: chi toglierà la riforma Fornero, chi ci darà l'università gratuita, chi ci abbasserà le tasse... Ma l'unica promessa che manterranno non l'hanno fatta agli elettori, bensì ai capitalisti: la promessa che quel debito verrà pagato e che a pagarlo saranno, come sempre, i lavoratori, i pensionati, le classi popolari. Il capitalismo è diventato un sistema incompatibile con un vero progresso sociale, anzi ci porta inesorabilmente verso un futuro di povertà, disgregazione sociale, guerre e vera e propria barbarie.

Il discredito colpisce tutti i partiti. Tanti, soprattutto fra i giovani, dichiarano che si asterranno. Il Pd pagherà nelle urne l'arroganza con cui ha portato avanti le sue politiche antipopolari in questi sette anni dal governo

Monti in poi. Ma quali sono le alternative?

La destra fa molto rumore, soprattutto Salvini. Ma la Lega ha tante responsabilità quanto gli altri per decenni di controriforme ed attacchi: dalle pensioni (legge Dini, "scalone Maroni") alla precarizzazione selvaggia (legge 30), il primo attacco all'art. 18, la devastazione della scuola pubblica... Un partito che semina odio e razzismo per nascondere il suo servilismo verso i padroni.

La coalizione con Forza Italia è più finta di una banconota da tre euro, con un leader inesistente e screditato, e quasi certamente si sfaccerà il giorno dopo le elezioni. Centrosinistra e centrodestra sono due rottami che tentano di sostenersi a vicenda.

Quanto ai Cinque Stelle, Luigi Di Maio si è ormai insediato stabilmente nelle anticamere dei poteri forti dove distribuisce certificati di affidabilità da uomo di Stato: niente uscita dall'euro, riduzioni delle tasse per le imprese, legge e ordine per tutti...

La nostra lista è nata grazie a una precisa battaglia politica: abbiamo lavorato per convincere organizzazioni e militanti della sinistra di classe a presentare una lista chiaramente anticapitalista. La nostra storia politica è pulita, diciamo quello che facciamo e facciamo quello che diciamo!

Vi chiediamo quindi un voto per la Sinistra rivoluzionaria, ma soprattutto vi chiediamo un impegno attivo e militante. Vogliamo costruire nel nostro paese un partito di massa dei lavoratori, dei giovani, di tutti gli sfruttati, un partito che sia strumento delle lotte future per rovesciare questo sistema marcio e costruire una società socialista, nella quale "il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti".

50 anni fa, nel '68, la grande rivolta degli operai e dei giovani fece tremare i padroni di tutto il mondo. Facciamo rivivere quella voglia di cambiare in questa battaglia elettorale e nel nostro impegno futuro!

1. Economia

PER UN'ECONOMIA SOTTO IL CONTROLLO DEI LAVORATORI



NO AL PAGAMENTO DEL DEBITO. PER LA NAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA BANCARIO

Il debito dello Stato italiano è stato contratto solo in minima parte da famiglie e piccoli risparmiatori, il grosso è nelle mani di banche, assicurazioni e fondi d'investimento, sia nazionali che internazionali. È per onorare questi creditori che in questi anni le istituzioni europee ci hanno imposto le politiche di austerità. Non è possibile fare politiche di spesa sociale e allo stesso tempo restare all'interno dei parametri di questa Unione Europea.

E sempre con politiche di austerità viene pagato il conto necessario a salvare le banche in crisi (26 i miliardi di euro stanziati per le banche venete e il Monte dei Paschi di Siena). Un fiume di denaro che serve solo a consentire alle banche di mantenere alto il livello dei profitti e proseguire nelle loro speculazioni azzardate.

- **Abolizione del pareggio di bilancio nella Costituzione.**
- **Rifiuto del pagamento del debito, tranne che ai piccoli risparmiatori.**
- **Rottura unilaterale dei trattati europei, NO all'Unione europea capitalista.**
- **Nazionalizzazione del sistema bancario, senza indennizzo per i grandi azionisti e con garanzia pubblica per i depositi dei piccoli risparmiatori.**
- **Creazione di un'unica grande banca pubblica nazionale, in grado di mettere in campo gli investimenti necessari a rilanciare l'economia.**

ROVESCiare UN FISCO CLASSISTA

Si fa un gran parlare di lotta all'evasione, ma senza il minimo risultato concreto. Mentre i lavoratori dipendenti vedono una fetta troppo grande della loro busta paga svanire in tasse e i piccoli commercianti sono letteralmente strangolati dalla pressione fiscale, i grandi patrimoni vengono messi al sicuro nei paradisi fiscali.

Tutti i governi si sono ben guardati da andare a toccare le rendite più alte e invece hanno spostato il peso del carico fiscale sui redditi bassi, anche attraverso il continuo innalzamento delle imposte indirette che colpiscono soprattutto i ceti meno abbienti.

- **Abolizione delle imposte indirette.**
- **Tassazione fortemente progressiva, che vada a colpire soprattutto i grandi patrimoni.**
- **Esproprio del patrimonio dei grandi evasori fiscali.**

UN'ECONOMIA SOTTO IL CONTROLLO DEI LAVORATORI

Ci hanno sempre raccontato che "il privato funziona meglio", eppure guardiamo a cosa hanno portato le privatizzazioni: aumento generalizzato di prezzi e tariffe, peggioramento complessivo dei servizi ai cittadini, peggioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti delle aziende privatizzate.

Non si contano inoltre le imprese che, nonostante gli aiuti pubblici, hanno chiuso, licenziato e delocalizzato all'estero per risparmiare sulla manodopera.

In questi casi la soluzione non può essere "l'intervento pubblico", ovvero: lo Stato ci mette i soldi, ma la gestione e i profitti rimangono nelle mani dei privati. È invece necessario rimettere in discussione la proprietà e la gestione private di una serie di attività economiche a partire dai servizi essenziali per la collettività (energia, acqua, trasporti, telecomunicazioni...).

Non si tratta solo di nazionalizzazioni, ma di controllo dei lavoratori sulla produzione attraverso comitati eletti democraticamente. La gestione delle imprese deve essere affidata agli operai, agli impiegati e ai tecnici che ci lavorano ogni giorno, che le conoscono in modo approfondito e che le fanno funzionare concretamente, senza il fardello di dover pagare gli utili agli azionisti e bonus milionari ai manager.

- **Esproprio di tutte le aziende che chiudono, licenziano e delocalizzano.**
- **Nazionalizzazione di tutte le aziende privatizzate.**
- **Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, senza indennizzo eccetto che per i piccoli azionisti.**
- **Nazionalizzazione delle reti di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua e ciclo dei rifiuti.**
- **Tutte le aziende nazionalizzate siano poste sotto il controllo e la gestione dei lavoratori.**